Roskilde University

L'informatica nella prassi dello studio dei testi letterari

Olsen, Michel

Published in:
Perchè la letteratura. Atti del convegnodi studi (L'Aquila, 19-20 maggio 2005)

Publication date:
2006

Document Version
Også kaldet Forlagets PDF

Citation for published version (APA):
Olsen, M. (2006). L'informatica nella prassi dello studio dei testi letterari. In R. Morabito (Ed.), *Perchè la letteratura. Atti del convegnodi studi (L'Aquila, 19-20 maggio 2005)* (pp. 139-149). Vecchiarelli Editore. http://akira.ruc.dk/~Michel/Textes_electroniques/teori/index_teori.htm

General rights
Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

- Users may download and print one copy of any publication from the public portal for the purpose of private study or research.
- You may not further distribute the material or use it for any profit-making activity or commercial gain.
- You may freely distribute the URL identifying the publication in the public portal.

Take down policy
If you believe that this document breaches copyright please contact rucforsk@kb.dk providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

Download date: 13. Jul. 2025

L'informatica nella prassi dello studio dei testi letterari.

(in *Perché la letteratura*. Atti del convegno di studi (L'Aquila, 19-20 maggio 2005), a cura di Raffaele Morabito. Vecchiarelli Editore, pp. 139-149).

Quando presi la parola nel convegno, piuttosto verso la fine, mi resi conto che nei molti interventi interessanti del convegno che avevano preceduto il mio, gran parte degli argomenti che intendevo sviluppare, erano stati trattati, spesso in modo più competente di quando avrei potuto dire. Mi limitai quindi quasi ad un solo punto del mio manoscritto: i rapporti tra informatica e lo studio della letteratura; tale argomento venne poi l'indomani trattato anche da Pasquale Stoppelli ma, come si vedrà in questo volume, in modo assai diverso del mio: Stoppelli parlava da specialista (è editore della LIZ, cd di riferimento per chi desideri avere un accesso comodo ad un gran numero dei testi importanti della letteratura italiana), mentre io parlo soltanto da utente dilettante. Nel saggio presente toccherò esclusivamente a problemi che ho incontrato nell'uso del computer per lo studio della letteratura e farò la menzione di certi risultati. Lascio al lettore di giudicarli.

Non esiste per me nessun dubbio che l'informatica presenti vantaggi enormi per lo studio dei testi letterari. Io ne sono quasi un drogato. Ma nessun vantaggio senza rischi. Il più grande è forse che, come in altri campi che dipendono da una tecnica, la tecnica venga a decidere dell'oggetto dello studio.

Esiste adesso la possibilità di accedere a testi letterari in cd o sullo net. Quasi tutti conoscono la LIZ, liber.liber, ABU (Association des bibliophiles universels), biblioteca gallica, Gutenberg, il bel cd *Von Lessing bis Kafka*. Sul net si trovano altre possibilità. I russi hanno messo sul net i loro grandi romanzieri, quasi tutto Cervantes ci si trova, e l'elenco che abbozzo si potrebbe continuare per delle pagine.

Sarebbe imprudente voler determinare in astratto queste nuove possibilità offerte; mi limiterò quindi a raccontare l'utile che ne ho cavato.

1. Promemoria

Sono felice che io abbia avuto accesso a queste tecniche, almeno elementari. Ho ormai 70 anni ed primo beneficio dell'informatica è, per i vecchi, tra i quali mi trovo, la possibilità di ritrovare citazioni presenti alla memoria, ma senza che si possano localizzare. L'informatica ci da una specie di protesi memoriale. Questa tecnica è teoricamente soltanto la possibilità di sfogliare volumi con una rapidità però cresciuta in modo quasi smisurato. Ma l'informatica offre anche altre possibilità nello stesso tempo più performanti e più pericolose.

2. Documentazione

Per capire tale sviluppo è necessario dirigere lo sguardo quasi alla volta indietro ed avanti. Quando penso ai miei maestri – e sopratutto ai loro maestri, i grandi romanisti del primo '900 – ho l'impressione che sapevano quasi tutto, mentre le lacune del mio sapere sono enormi. So bene che un punto di vista soggettivo, interiore non si può paragonare ad una

prospettiva esteriore: la coscienza che prendiamo di noi stessi è di un'altra carattere della percezione che abbiamo degli altri. Ma non penso sbagliarmi. Tale fatto non vale solo per me. Pochi colleghi possono vantare una conoscenza approfondita del loro campo nella sua totalità (almeno che si tratti di veri specialisti, di un campo molto ristretto).

E vero che già negli anni che precedevano l'introduzione dell'informatica, negli primi anni del 1970, emergeva un problema. In ogni campo gli studiosi erano diventati numerosi e non sempre si conoscevano. Forse già a quest'epoca si è frantumato "la République des lettres" e si sono formate invece unità di ricerca locali, con scarso collegamento con altri circoli. A ciò s'aggiunge l'interdisciplinarità e l'apertura di tanti nuovi approcci.

Ciò non ostante, uno studioso dell'era prima dell'informatica poteva almeno con pochi sforzi presentare per il suo campo una bibliografia essenziale di un argomento centrale, diciamo su un autore o su un movimento letterario. Il modo semplice di abbordare lo studio di un'opera letteraria era, dopo averla letto, di consultare le bibliografie di due o tre tra gli ultimi studi consacratigli.

Ora possiamo andare, 'surfare' sul net, ove troviamo titoli e saggi a centinaia su un autore più o meno importante. In un certo senso questo i giovani di oggi, pratici delle nuove tecniche che hanno sperimentate prima di saper leggere, sanno molto di più di ciò che sapevamo noi. Per molti versi quest'evoluzione ha prodotto un effetto benefico. La possibilità del rinchiudersi i piccoli circoli, nazionali o ideologiche, è diventato più difficile: uno studente un po' sveglio può apportare informazioni o domande che purché siano formulate, non si possono passare sotto silenzio.

Ma ognuno può sul net pubblicare qualsiasi cosa, e risulta quasi impossibile scorrere tutto. Poi se non hai serbato un saggio interessante c'è rischio che sia sparito nel nulla la prossima volta che si va su tale site. L'informazione disponibile è alla volta enorme e sfuggevole.

Le difficoltà dello studioso, e sopratutto del giovane, sono quindi in un senso diametralmente opposte a quelle che incontravamo noi: nella mia gioventù avevamo problemi di trovare documentazione: solo dopo venivano i problemi di cernita, di scelta. Ora sull'internet si trova di tutto; anche saggi di qualità, e poi molte cose di nessun valore. (E vero che questo fatto non è una novità qualitativa, ma quanto mai quantitativa). E ho una impressione, (non appurata) che sull'internet dominino le presentazioni corrette, ma senza novità. L'essenziale è che non abbiamo il tempo di leggere tutto. Negli ultimi anni del mio insegnamento imponevamo (i miei colleghi ed io) l'obbligo di citare il site da dove si attingevano le informazioni. E una misura necessaria, ma non sufficiente; molto spesso non conoscevo gli autori e non potevo consigliare i miei studenti.

Probabilmente si troveranno soluzioni accettabili anche a questi problemi. Ma altre sfide sorgono dalla trasformazione del campo del sapere.

3. L'analisi dei testi

L'informatica può trasformare l'approccio ai testi in modo cospicuo. A tal punto che si può ora parlare su certi testi senza averli letto, o avendoli solo sfogliato. Arrivato a questo

punto faccio alcuni esempi:

Nella cornice di un progetto finanziato dai consigli scandinavi della ricerca umanistica (*Nordic Research Councils for the humanities*) eravamo sette studiosi ad occuparci di polifonia (abbiamo pubblicato otto quaderni, dei quali i sei primi si possono leggere sull'internet: http://www.hum.au.dk/romansk/polyfoni/. Eravamo quattro linguisti e tre studiosi di letteratura. Abbiamo studiato sopratutto testi di finzione francesi. Per agevolare la collaborazione abbiamo scelto alcuni fenomeni più o meno identificabili formalmente: le diverse manifestazioni dell'indiretto libero e le connettori logiche.

È facile procurarsi testi digitalizzati, e al bisogno i testi si possono scannerizzare. Una prima difficoltà era di scartare le repliche; spesso le repliche rientrano in un altro registro e vanno quindi analizzate a parte (ometto i problemi dei personaggi porta-voce). Ora da un'edizione ad un'altra la marcatura varia (virgolette, trattini) e per la fine di una citazione a volte un solo punto (anche punti d'interrogazione e d'esclamazione) e "a capo". Queste difficoltà sono triviali, ma bastano per porsi la domanda se il risultato sperato vale il tempo impiegato a manipolare i testi, giacché non c'è sempre certezza di ottenere un risultato interessante.

Con un testo preparato è poi facile fare conteggi (ad esempio di stabilire la proporzione tra repliche e testo dell'autore), prelevare esempi con il contesto desiderato (più o meno lungo) e via dicendo. E si possono poi stabilire liste di frequenze (do in appendice un esempio delle statistiche che ho elaborato).

I letterari hanno così prodotto alcuni risultati di un certo interesse per l'analisi dei testi, mentre i linguisti hanno potuto apportare modifiche interessanti alle loro costruzioni teoriche; molti scrittori sono infatti noti per il loro stile e spesso tale notevolezza proviene dalla loro esplorazione delle ultime possibilità della lingua. I linguisti trovano quindi esempi di analisi assenti in altri tipi di testi.

Faccio l'esempio dei connettori francesi *puisque* e *donc*. La frequenza del *donc* conclusivo da Balzac non può stupire. È nota infatti l'importanza delle teorie e del ragionamento nella *Comédie humaine*. Balzac costruisce la sua opera un po' come un trattato scientifico, a base di idee che a volte ci possono sembrare strani. Chi desidera saperne di più può consultare *la Pensée de Balzac* (sottolineo io) di Per Nykrog. A volte l'azione scaturisce direttamente da una massima; che sottolineo nella citazione seguente:

(1) L'oeil des jeunes gens sait tout voir: leurs esprits s'unissent aux rayonnements de la femme comme une plante aspire dans l'air des substances qui lui sont propres. Eugène sentit donc la fraîcheur épanouie des mains de cette femme sans avoir besoin d'y toucher. Il voyait, à travers le cachemire, les teintes rosées du corsage que le peignoir, légèrement entrouvert, laissait parfois à nu, […]. (*Le Père Goriot* III ; p. 97).

Questo uso si ritrova da altri scrittori francesi (Dumas père), ma con minor frequenza ed in modo quasi sempre umoristico. Sebbene la deduzione faccia sorridere il lettore moderne, penso che Balzac la presenti sul serio. Un piccolo particolare contrassegna così uno spirito caratteristico dell'opera. Ben altri tratti contraddistinguono nello stesso senso l'opera di Balzac; mi permetto di rimandare a un mio saggio (Olsen 2004).

Dunque inferenziale da Pulci

Quando un procedimento risulta fruttuosa, è normale estenderne l'uso. Un giorno mi misi quindi a ricercare i connettori logici nel *Morgante*, nell'*Orlando innamorato*, nell'*Orlando furioso*, e nella *Gerusalemme liberata*, nonché nella *Spagna (maggiore e minore)*. Non solo Pulci supera gli altri di molto; utilizza anche una forma speciale di *dunque*, il *dunque* induttivo, in modo abbastanza strano; nell'esempio che segue si tratta della descrizione di Antea, una bella donna:

(2) Le svelte e destre e spedite le braccia
aveva, e lunga e candida la mana,
da potere sbarrar ben l'arco a caccia,
tanto che in questo somiglia Dïana
Dunque ogni cosa par che si confaccia,
dunque non era questa donna umana:
nel petto larga è quanto vuol misura;
Proserpina parea nella cintura;
e Deiopeia pareva ne' fianchi,
da portare il turcasso e le quadrelle; (*Morgante* XVI,100-101;

Dopo aver fornito molti particolari del aspetto della donna, Pulci ne inferisce che è bella, come uno che dice:

(3) La strada è bagnata, dunque è piovuto.

e tale tratto si ritrova abbastanza spesso nel *Morgante*. L'autore si stacca del suo testo per riflettere sul suo tenore, ed invita il lettore a fare lo stesso. Questa riflessione esplicita si può ritrovare in altri tratti: appelli al lettore (quasi assenti negli altri poemi epici), con *guarda*, *pensa*, *vedi*, la proporzione più alta di *perché*, *dunque*, *ché* (non ho potuto calcolare la proporzione per l'*Orlando furioso* (v. sotto), ma a giudicare dai *Cinque canti* dovrebbe risultare minore che non per il *Morgante*), *mi/me*, *tu*, punti di interrogazione (probabilmente non del Pulci, ma comunque da un'editore indipendente da me). L'asse autore-lettore viene da Pulci sviluppato in un modo da assomigliare ai romanzieri del '700 e primo '800 (v. Olsen 2005).

Questi risultati sarebbero stati attingibili anche con procedimenti tradizionali, ma la rapidità della ricerca informatica, l'economia di tempo realizzata, consente interrogazioni dei testi molto più numerose.

Puisque

Come *donc*, *puisque* poggia su una massima ; la differenza è che
questa massima viene presentata come incontestabile. Il sillogismo:

(4) tutti gli uomini sono mortali. Ora Socrate è un uomo. Dunque (quindi) Socrate è mortale.

si può presentare come:

(5) Socrate è mortale, poiché (dacché, giacché) è un uomo.

la massima: "gli uomini sono mortali" rimanendo presupposta (v. Olsen 2000). Tutti ci accordiamo sul fatto che gli uomini sono mortali. Anche le massime che utilizza Voltaire

sono se no incontestabili, almeno probabilissime:

(6) Pour ne pas perdre le fil qui lie tant d'événements, souvenons-nous avec quelle prudence les papes se conduisirent sous Pépin et sous Charlemagne, comme ils assoupirent habilement les querelles de religion, et comme chacun d'eux établit sourdement les fondements de la grandeur pontificale. Leur pouvoir était déjà très grand, puisque Grégoire IV rebâtit le port d'Ostie, et que Léon IV fortifia Rome à ses dépens (*Essai sur les mœurs*, chap. 30).

Approssimativamente la massima sarebbe: "Solo i potenti possono costruire e fortificare". Per ricostruire la storia Voltaire utilizza spesso l'inferenza, quivi formulata tramite *puisque*.

Ma le massime non sono accettabili per tutti; fede o pregiudizi non sono sempre condivisi, ma l'uso di *puisque* attribuisce al ricevente i fatti e i valori affrmati nella frasi del messaggio. Nel *puisque/poiché* si sente quasi un "siamo d'accordo", mentre *donc/dunque* afferma piuttosto la logica della conclusione. Questo è probabilmente perché ci possiamo sentire offesi dall'uso di *puisque*: con tale uso ci si attribuisce una massima, mentre usando *donc*, il locutore ragiona da solo.

Nelle *Lettres philosophiques* Voltaire fa luce sui presupposti di Pascal, a volte presentati con *puisque*:

(7) [Pascal:] "Qu'on ne nous reproche donc plus le manque de clarté, puisque nous en faisons profession ; mais que l'on reconnaisse la vérité de la religion dans l'obscurité même de la religion, dans le peu de lumière que nous en avons, et dans l'indifférence que nous avons de la connaître." [Voltaire:] Voilà d'étranges marques de vérité qu'apporte Pascal ! Quelles autres marques a donc le mensonge ? Quoi ! il suffirait, pour être cru, de dire : « Je suis obscur, je suis inintelligible » ! Il serait bien plus sensé de ne présenter aux yeux que les lumières de la foi, au lieu de ces ténèbres d'érudition. (XVIII. p. 156).

A volte – e ciò è più inquietante! – è anche possibile analizzare fino a un certo punto i testi senza averli letti (caso mai, se si trova tramite la procedura automatica un elemento interessante, il testo si legge dopo). Faccio un solo esempio: forse il lettore conosce Léon Bloy, un cattolico francese con posizioni molto forti, da integrista moralizzante. Trovai in *FRANTEXT* il suo romanza *Le désespéré* (Il romanzo intero si trova su *Association de Bibliophiles Universels*, http://abu.cnam.fr/). Conoscevo a pena quest'autore ; (Marcel Vuillaume (2002) ne ha analizzato una novella nei nostri quaderni), ma in cinque minuti, trascorrendo i brani con *puisque* avevo constatato che per Bloy le donne sono esseri inferiori, gli omosessuali esseri denaturati e gli ebrei peggio di tutti quanti.

(8) (C'est Marchenoir, le protagoniste et porte-parole de l'auteur qui parle) Je regarde l'état de comédien comme la honte des hontes. J'ai là-dessus les idées les plus centenaires et les plus absolues. La vocation du théâtre est, à mes yeux, la plus basse des misères de ce monde abject et la sodomie passive est, je crois, un peu moins infâme. Le bardache, même vénal, est du moins, forcé de restreindre, chaque fois, son stupre à la cohabitation d'un seul et peut garder encore, – au fond de son ignominie effroyable, – la liberté d'un certain choix. Le comédien s'abandonne, sans choix, à la multitude, et son industrie n'est pas moins ignoble, puisque c'est son corps qui est l'instrument du plaisir donné par son art. L'opprobre de la scène est, pour la femme, infiniment moindre, puisqu'il est, pour elle, en harmonie avec le mystère de la Prostitution, qui ne courbe la misérable que dans le sens de sa nature et l'avilit sans pouvoir la défigurer (les italiques sont de l'auteur). Résultat 24 *Frantext*: BLOY, Léon. *Le desespéré*/1886. LXII, pp. 267-268.

È facile formulare le massime sottogiacenti. E tale analisi non è del tutto priva di interesse. I connettori logici ci portano infatti a vicinanza di certe massime che informano il testo o ne esprimono idee e valori fondamentali. A volte, come nella fattispecie, possiamo far luce su tali massime, fare un'analisi (parziale, è vero) senza aver letto il testo!

4. Problemi

Le analisi delle quali ho dato alcuni esempi presentano però anche problemi. Li posso puntualizzare sempre tramite commenti sui connettori *donc* e *puisque*. In francese questi connettori hanno pochi sinonimi, e tali sinonimi sono poco importanti. Per *puisque* esistono *vu que, attendu que* e qualche altra espressione, mentre in altre lingue la stessa connessione logica non si esprime da (quasi) una voce.

In italiano //in vece esistono: *dacché, da poi che, poiché, giacché* (con distribuzione approssimativamente cronologico), in inglese *as*, il gerundio, (*seeing that*); *inasmuch as, since*; in tedesco esistono solo diverse locuzioni, ma non una voce unica. In spagnolo esiste il moderno *puesto que*, ma nel *Quixote* leggiamo *pues* per *poiché*, mentre *pues* ha in spagnolo moderno un altro senso; in russo trovo nel dizionario *tak kak* o *potamu čto* e probabilmente altre espressioni; nel danese, la mia madrelingua, la situazione è molto complicata: due o tre voci e alcune locuzioni. In tutte queste lingue la ricerca (semi)automatica è quindi molto più difficile.

Per *donc* mi limito all'italiano, ove il rapporto logico espresso dal nostro connettore si esprime con *dunque* ma anche con *quindi* (nonché con altre espressioni e locuzioni che forse mi scappano), ma quest'ultimo connettore ha spesso, ad es. in Ariosto, un senso locale:

(9) Quindi per aspro e faticoso calle
si discendea /ne la profonda valle (*Orlando furioso*, IV,11).

Poi si sarebbero dovute prendere in considerazione anche variazioni di stile e di frequenza d'uso: il *ché* spiegativo può quasi sempre tradurre il *car* francese, ma il *ché* italiano è frequentissimo, mentre *car* è piuttosto raro in francese.

Forse è triviale, ma sento però che è doveroso segnalare anche la grafia come fonte di errori. Stavo svolgendo un conteggio del *ché* spiegativo, il cui uso coincide per l'aspetto logico a quello del *car* francese (v. qui sotto e Ducrot et al. 1980 e 1983). Ho l'impressione che Pulci superi tutti gli altri. Però ho dovuto lasciare vuota la casella di Ariosto. La mia ricerca diede solo una o due occorrenze nel *Furioso*, poi mi accorsi che il *che* figura nel testo senza accento! Aspetto di trovare una edizione digitalizzata, oppure, se vale la pena dovrò scannerizzare tutto il poema o una parte (ma in tali casi, si incomincia a chiedere se non sarebbe meglio lasciare perdere).

I risultati relativamente attendibili della mia analisi semi-automatica è quindi dovuta al fatto che in un primo tempo mi sono occupato soltanto di testi francesi. Non so se il francese sia veramente, come lo pretendono certi francesi (da Rivarol in poi), una lingua più logica dell'altre; ad ogni mode è una lingua comoda per le ricerche che abbiamo svolte, ma penso aver fatto vedere quanto sia difficile passare da una lingua ad un'altra.

Un’altro problema più pericoloso è collegato al primo. E facile abbandonarsi quasi inconsciamente alla facilità, e cioè, fare le ricerche che sono materialmente possibili, acconcentrarsi sui casi ove un contenuto è manifestato in modo quasi univoco da una sola espressione.

Con tutte queste riserve sono però felice delle nuove possibilità offerte dalla tecnica. Mi sono da anni interessato per i sistemi di valore dei testi letterari, e la possibilità di trovarne rapidamente alcune formulazioni è stato un grande aiuto. Termino quindi questa *causerie* su una nota di relativo ottimismo.

5. Statistiche

Riproduco qui un calcolo delle occorrenze di diversi tratti su due schemi. Si tratta di una ricerca non terminata

Devo subito avvertire che le stastistiche sono abbastanza approssimative, sopratutto per le difficoltà di eliminere le repliche, senza eliminare nello stesso tempo piccoli brani di narrazione. Penso però che giungono ad un livello di significazione accettabile. La validità (la domanda: si misura bene ciò che si desidera misurare) viene discussa nel commento.

Spiegazioni:
prima colonna: titoli (sullo terzo schema abbreviati)
seconda colonna: numero delle voci.
Poi si alternano colonne non marcate che danno le occorrenze del tratto iscritto nella casella superiore della colonna e colonne ombreggiate che danno la proporzione (numero delle occorrenze moltiplicato con 100000 e diviso col numero delle voci; la forte moltiplicazione si fa per dare risultati visibili. Sola conta la proporzione; per esempio la proporzione 7 corrisponde ad un percentuale di 0,0007.
Il valore massimo sta in grassetto, il valore minimo sta in corsivo.

	voci	non so		pensa		guarda		lettor		perché		dunque		voi		tu‿		vedi	
Spagna maggiore	30914	0	*0*	0	*0*	0	*0*	0	*0*	10	*32*	0	*0*	0	*0*	1	3	0	*0*
Spagna minore	59050	0	*0*	0	*0*	0	*0*	0	*0*	43	73	0	*0*	11	19	2	3	0	*0*
Morgante	114190	19	**17**	22	19	14	**12**	12	**11**	320	**280**	45	**39**	12	11	100	88	10	**9**
Orlando innamorato	184399	29	16	0	*0*	1	1	0	*0*	389	211	25	14	51	28	4	2	1	1
5 Canti	26765	5	19	0	*0*	0	*0*	0	*0*		0	4	15	5	19		*0*		*0*
Orlando. furioso	182288	27	15	0	*0*	0	*0*	0	*0*	291	160	33	18	53	29	18	10	8	4
Gerusalemme lib.	69357	8	12	0	*0*	0	*0*	0	*0*	52	75	5	*7*	2	3	12	17	13	19

	voci	io dissi		credo ch		posso		si vede‿		dico		è‿		hai‿		ché		stava	
Spagna maggiore	30914	0	*0*	2	*6*	0	*0*	0	*0*	2	6	14	*45*	0	*0*	0	*0*	8	26
Spagna minored	59050	22	**37**	0	0	0	0	0	0	1	*2*	44	75	2	3	0	*0*	43	73
Morgante	114190	6	5	26	**23**	9	**8**	16	**14**	11	10	595	521	24	**21**	370	**324**	71	62
Orlando innamorato	184399	35	19	11	6	6	*3*	10	*5*	74	**40**	1517	**823**	2	*1*	571	310	214	**116**
5 Canti	26765		*0*		*0*	0	*0*	4	15		*0*	61	228		*0*	64	239	8	30
Orlando. furioso	182288	6	3	19	10	5	*3*	29	**16**	42	23	550	302	10	5	**??**	**??**	101	55
Gerusalemme lib.	69357	0	*0*	5	7	0	*0*	5	7	0	*0*	407	587	1	*1*	77	111	7	*10*

	voci	?		!		oh		ahi		‿io‿+Io+ +i’‿+I’		‿mi‿ +me		voi		tu‿		vedresti		ava‿	
SM	30914	5	16	3	*10*	0	*0*	0	*0*	7	23	3	10	0	0	1	3	0	*0*	36	116
SM	59050	6	*10*	25	42	0	*0*	5	**8**	74	125	42	71	11	**19**	2	3	0	*0*	113	191
MO	114190	45	39	198	**173**	4	*4*	1	1	101	88	112	**98**	12	11	100	**88**	1	1	752	**659**
OI	184399	52	28	66	36	25	14	5	3	419	**227**	98	53	51	*28*	4	*2*	0	*0*	862	467
5C	26765	10	37	11	41	1	4	0	*0*	13	49	12	45	7	26	1	4	0	*0*	38	142
OF	182288	**67**	37	65	36	41	22	0	*0*	127	70	87	48	53	*29*	18	10	1	1	275	151
GL	69357	64	**92**	45	65	35	**50**	12	**17**	2	*3*	2	*3*	2	*3*	12	17	6	**9**	70	*101*

Aggiunta 8 agosto 2008:

Accludo un calcolo di *chè*. Per *Orlando furioso* ho sostituito intuitivamente *Che* con *ché* nei primi 5 canti. Si noti che soltanto le repliche ariostesche si contraddistinguono per la quantità dei *ché*.

testo entero			
	voci	ché	proporzione
Divina comnedia	94187	109	0,12
Gerusalemme liberata	108555	196	0,18
Orlando Innamorto	245886	864	0,35
Morgante	196193	696	0,35
Orlando furioso	27777	152	0,55

testo ÷ repliche			
	voci	ché	proporzione
Gerusalemme liberata	69357	66	0,10
Divina comnedia	43003	50	0,12
Morgante	119579	352	0,29
Orlando innamorto	184399	544	0,30
Orlando furioso	11153	33	0,30

Bibliografia

Le Groupe λ-l (Ducrot, O. et al.), (1975): Car, parce que, puisque. <*it*>*Revue Romane* X,2, 1975, pp. 248-280.

- (1983): Puisque : essai de description polyphonique. <*it*>*Analyses grammaticales du français. Études publiées à l'occasion du 50e anniversaire de Carl Vikner*. Éd. M. Herslund, O. Mørdrup et F. Sørensen. <*it*>*Revue Romane*, numéro spécial 24, Copenhague.

Bloy, Léon (1948): <*it*>*Le désespéré*. François Bernouard, Paris. 2 vol. (L'oeuvre complète).

Balzac, Honoré de (1976-81): <*it*>*La Comédie humaine*, éd. P. Castex <*it*>*et al.*. Éd. de la Pléiade, Paris.

Nykrog, Per (1948): <*it*>*La Pensée de Balzac dans la Comédie humaine. Esquisse de quelques concepts-clé*. Munksgaard, Copenhague 1965.

Olsen, Michel (2001): « <*it*>*Puisque* - syllogisme caché ». <*it*><*it*>*Revue Romane* 36,1. pp. 41-58.

- (2002): « Polyphonie – linguistique et littéraire » <*it*>*Les polyphonistes scandinaves/ De skandinaviske polyfonister VI*, ed. M. Olsen. Roskilde trykkeri, pp. 1-174.

- (2004): « Style et connecteurs : Balzac, Voltaire Proust » <*it*>*Les polyphonistes scandinaves/ De skandinaviske polyfonister VIII*, ed. M. Olsen. Roskilde trykkeri, pp. 1-64.

- (2005): « La voce del autore da Pulci ed Ariosto » in <*it*>*Miscellanea Santoro. Esperienze letterarie 2-3*.

2002c : « Polyphonie – linguistique et littéraire » <*it*>*Les polyphonistes scandinaves/ De skandinaviske polyfonister VI*, ed. M. Olsen. Roskilde trykkeri, pp. 1-174.

Vuillaume, Marcel (2002): « La polyphonie dans tous ses états. Remarques sur <*it*>*Une martyre* de Léon Bloy ». <*it*>*Les polyphonistes scandinaves/ De skandinaviske polyfonister IV*, ed. M. Olsen. Roskilde trykkeri, pp. 41-56.

Michel Olsen

Università di Roskilde